

Palazzo Geremia - Trento, 18 maggio 2004

Presentazione del libro: "Un popolo nato dal Vangelo. I Focolari e Chiara Lubich"

Intervento del Card. Miloslav Vlk

Arcivescovo di Praga

Sono lieto di ritrovarmi in terra trentina dopo la mia partecipazione alle feste vigiliane del giugno scorso. Saluto tutti voi e ringrazio il signor Sindaco che mi ha invitato a prendere parte a questa significativa occasione: la presentazione alla città di Trento di un libro che, peraltro, racconta un tratto della sua stessa storia.

Questo libro narra, sì, la storia di un popolo: quello, come dice il suo titolo, "nato dal Vangelo", che non conosce confini né geografici, né politici, né religiosi, né culturali. Ma, allo stesso tempo, contiene tratti cruciali della storia di molti popoli. Così, ad esempio, del mio.

Oltre cortina

Come sapete vengo da un Paese che, come altri dell'Est di Europa, hanno vissuto per oltre 40 anni la dura esperienza del regime sovietico. All'inizio del comunismo, negli anni 50', abbiamo atteso la salvezza dagli Stati occidentali democratici, dalle armi americane, dalle forze umane... Dio ci ha fatto capire piano piano, come Chiesa, che la sua strada, la strada del futuro, era un'altra.

Finita la Primavera di Praga, l'atmosfera è diventata ancora più dura. Siamo rimasti soli, ci siamo sentiti abbandonati. Ma la cortina di ferro non era così fitta da non lasciar filtrare le nuove correnti spirituali nate altrove. Mi riferisco in particolare alla spiritualità dei Focolari e alla sua visione di Gesù Crocifisso ed Abbandonato.

Il libro lo racconta bene da pagina 180 a 199. In quegli anni, l'allora card. Doepfner di Berlino e il vescovo Spuelbeck di Dresda invitano il Movimento a lavorare nella DDR. Tra il '61 e il '62 dieci focolarini e focolarine, medici ed infermieri, prendono la via dell'Est, oltre cortina, con l'accordo dell'autorità statale, che li studia e li segue ovunque. La Chiesa chiamava, chiedeva aiuto, ed il Movimento rispondeva a questa chiamata.

Cosa è successo in quel Paese di vecchia tradizione protestante, o meglio in quel clima di agnosticismo e ateismo che era venuto a crearsi? Dice l'Autore: "...il Movimento si diffondeva in misura di quanto l'unità cristiana veniva nei fatti vissuta ogni giorno nei piccoli gruppi di lavoro o familiari, ove cresceva la coscienza di incontrare in ogni persona umana, e fra due o più uniti nel suo nome, il Signore stesso". L'atmosfera era permeata di odio e aggressività, di guerra psicologica... "Fu in questo inferno – scrive l'Autore – che Chiara volle attuare, proprio nel punto geografico ove la contrapposizione era maggiore, a Berlino, la capitale, un atto di vera offerta, di sacrificio e di amore fraterno che, pur piccolissimo a confronto dell'enormità del conflitto, fu rivelatore di uno stile diverso, più valido... mutava la logica del conflitto fra blocchi, proponendo fraternità e pace".

I focolarini non erano venuti nelle nostre terre con un atteggiamento "contro", ma con un atteggiamento "pro", "in favore di". Loro "dimostrarono con i fatti prima ancora che con le parole, che volevano servire sul serio, eppure bene, un popolo fratello nel mondo comunista" (p. 184).

In poco più di sei anni la comunità del Focolare nella DDR contava già diverse centinaia di persone e lo spirito di unità era "passato" nei Paesi circostanti, soprattutto in Cecoslovacchia, contagiando gente di ogni età e cultura. In estate erano sempre più numerosi coloro che dalla Cecoslovacchia partecipavano agli incontri di Lipsia o in altre località della DDR.

Vi partecipai anch'io negli anni '60 (ero allora un giovane seminarista) e trovai in questa spiritualità una luce per la mia vita, l'orientamento, la forza per sopravvivere nei tempi bui della persecuzione. E ce ne sono state. Come quando nel 1971 il regime mi ha cacciato via senza ragioni, ingiustamente, dal posto di segretario del Vescovo in un paese di montagna. O

quando, dopo 16 mesi, ritenendo che la mia presenza lì fosse troppo influente, ricevetti la telefonata dal segretario degli affari ecclesiastici (un agente della polizia segreta), per dirmi che il mio incarico era terminato. O quando dopo sei anni di attività in una parrocchia ai confini della diocesi mi venne tolta la licenza statale e con essa la possibilità di lavorare pubblicamente come sacerdote. O quando, rifugiato e clandestino, dovetti dedicarmi per dieci anni alla pulitura dei vetri sulle strade di Praga...

Ebbene, come per molti, anche per me fu proprio in queste situazioni che feci mio il *segreto*, la *chiave* del Movimento, che capì essere il motivo della loro presenza nella nostra terra. Così Chiara l'ha più volte espresso: "Perché amiamo Gesù Abbandonato". E l'Autore aggiunge: "Non c'era nessun anticomunismo dietro alla decisione di superare la cortina di ferro, ma solo l'amore per Cristo in croce che gridava al Padre il suo abbandono".

Questa spiritualità era fatta apposta per il nostro mondo comunista: il regime infatti perseguitava le strutture della Chiesa, ma il Movimento non portava una struttura bensì una vita. Per questo ha potuto diffondersi in tutti i Paesi controllati dal sistema.

Finita la persecuzione comunista non è finita questa esperienza di vita... Posso dire che la spiritualità dell'unità mi accompagna fino ad oggi.

"Vescovi al servizio di tutti"

Di un'altra *pagina* del libro sono pure testimone, se ne parla a pag. 316 con il titolo: "Vescovi al servizio di tutti", capitolo che conclude così: "Fondato da una laica e composto principalmente da laici, (il Movimento) coinvolge centinaia di vescovi e cardinali che trovano così rafforzato il loro vincolo di unità nella collegialità episcopale, attorno al Papa" (*pag. 327*). Vi parlo ora a nome di queste centinaia di confratelli che operano in tutti i continenti, e non di rado nelle frontiere più ardue... mi sembra di vedere i loro volti...

Cosa ha significato e significa per noi tutti l'incontro con questo carisma?

Può esprimerlo bene un'espressione di mons. Hemmerle riportata nel libro (*pag. 323*), lui - noto teologo - è stato il primo sacerdote focolarino ad essere consacrato vescovo, e fino alla sua morte, nel '94 ad Aachen (Aquisgrana), ha lavorato e coordinato i vescovi amici dei Focolari.

Nel '79, insieme ad alcuni di loro, stava trascorrendo un periodo di vacanza che permetteva una vera "vita di comunità, di focolare": comunione fraterna, comunione anche negli aspetti concreti, materiali: preparazione del cibo, pulizia della casa, ecc. Un giorno, facendo visita ad un'antica chiesa romanica "notarono dietro l'altare, nell'abside, la vetrata moderna che raffigurava Pietro, mentre al di qua era rappresentata Maria in una suggestiva icona. 'Pregando - raccontava Hemmerle - mi sono reso conto: io sto ai due lati dell'altare. Mi trovo dalla parte di Pietro ed offro al popolo di Dio la Parola e l'Eucaristia, ma mi trovo anche davanti all'altare, con Maria. Mi è sembrato di capire che per vivere in pienezza il sacerdozio e l'episcopato dovevo essere non soltanto dalla parte di Pietro, ma anche di Maria: essere come lei quella trasparenza assoluta e quel vuoto assoluto nel quale nasce Gesù".

Il carisma del Movimento ci ha messo in rilievo che Gesù aveva rivolto il suo comandamento nuovo innanzitutto agli Apostoli. Da qui l'impegno dei vescovi, fin dalla prima volta in cui nel 1977 si radunarono, a stringere tra loro un patto di amore scambievole, patto che rinnoviamo ogni volta ci ritroviamo: essere pronti a dare la vita l'uno per l'altro, amare la diocesi dell'altro come la propria.

Ma incrementare la comunione in tutta la Chiesa, a cominciare dalla comunione tra noi, non era ancora tutto. La spiritualità ci ha portato ad essere vescovi "per il mondo" in prima linea, ad essere fautori di dialogo non soltanto con cristiani e responsabili di altre Chiese, ma anche con fedeli e leader di altre religioni, con persone ed esponenti di culture non religiose.

Da 28 anni ad oggi, un momento cardine dei nostri convegni, incentrati sulla spiritualità di comunione tipica dei Focolari, è il nostro ritrovarci intorno al Papa, a Pietro. E ciò non solo nei convegni tra vescovi cattolici, ma anche in quelli che annualmente raccolgono vescovi di diverse Chiese.

Il libro ne fa eco. Giovanni Paolo II ha voluto farsi presente in modo crescente riproponendo proprio a noi vescovi i due capisaldi della spiritualità collettiva propria dei Focolari, spiritualità che nella sua lettera apostolica *Novo millennio ineunte* ha tracciato e definito "spiritualità di

comunione". Capisaldi che lui riassume nell'amore al "Cristo crocifisso e abbandonato" che costruisce la "Chiesa-comunione" a tutti i livelli.

Questi discorsi e messaggi dei due ultimi papi a noi vescovi sono stati recentemente pubblicati in un libro che porta proprio il titolo "*Chiesa comunione*".

Profilo mariano della Chiesa

In più punti il libro tocca un tema appassionante: qual è il significato dei nuovi movimenti maturati nella Chiesa e la grande chance che essi rappresentano per l'oggi, e quindi per il domani. Dal libro emerge chiaramente quanto essi siano, come più volte Giovanni Paolo II li ha definiti, "doni provvidenziali" perché la Chiesa divenga "casa e scuola di comunione", "testimonianza dell'amore di Dio in tutti gli ambienti dov'è in gioco la vita dell'uomo e la costruzione della società" (p. 355).

La realtà di questi nuovi movimenti si era manifestata a chiare note nella Pentecoste del '98, allorché il Papa li convocò insieme per la prima volta in Piazza S. Pietro.

Questo incontro è stato una "expo" dell'azione dello Spirito Santo nella Chiesa di oggi. Convocando quella folla composta e festosa di oltre 300.000 persone dei diversi Movimenti, il Papa ha voluto concretizzare, rendere visibile, quanto aveva scritto nel *Tertio millenium adveniente*, e cioè che dovevamo riscoprire l'azione dello Spirito Santo nella Chiesa di oggi.

Davanti a quella folla il Papa ha potuto definire l'aspetto istituzionale (o gerarchico) e quello carismatico "coessenziali" alla costituzione della Chiesa", "ambedue – aggiunte – concorrono, anche se in modo diverso, alla sua vita, al suo rinnovamento e alla santificazione del popolo di Dio".

Questa presenza dei nuovi movimenti nella Chiesa ha alle spalle una sua storia. E va riconosciuto un ruolo di primo piano al Movimento dei focolari, che ha preceduto – e si può dire che, in certo qual modo, ha preparato – le grandi novità del Concilio Vaticano II.

Un carisma, lo dicono il libro e la lunga storia della Chiesa, è sì fonte di gioia, ma comporta anche sofferenza, nella misura in cui esso deve emergere e deve proporsi alla Chiesa. Chiara, insieme alle sue prime compagne e compagni, ha avuto la grande avventura di offrirlo prima di tutto qui, alla chiesa tridentina, e poi al cuore stesso della Chiesa, a Roma, rapportandosi con gli ultimi quattro papi, e vedendolo diffondersi fino agli ultimi confini della terra.

Trovandoci oggi a Trento non possiamo non ricordarlo.

Come non possiamo non ricordare le dense parole piene sì di rammarico, ma anche di speranza e profezia, di Paolo VI alla delegazione trentina recatasi da lui l'8 marzo 1964 in occasione del quarto centenario della conclusione del concilio di Trento:

"La città di Trento era stata scelta per facilitare l'incontro, per fare da ponte, per offrire l'abbraccio della riconciliazione e dell'amicizia. Trento non ebbe questa gioia e questa gloria. Essa dovrà averne, come Noi, come tutto il mondo cattolico, sempre il desiderio. Essa dovrà assurgere a simbolo di questo desiderio, oggi ancora, oggi più che mai, vivo, implorante, paziente, pregante. Essa dovrà...non dovrà costituire un confine, ma aprire una porta; non chiudere un dialogo, ma tenerlo aperto; non rinfacciare errori, ma ricercare virtù... è ciò che voi, più di ogni altro, nella Chiesa di Dio, dovete capire, e tuttora, come la Provvidenza suggerirà assecondare».

A questo augurio mi viene spontaneo collegare quello di Giovanni Paolo II durante la sua visita proprio a Trento il 29 aprile del '95: "... Chiara è nata qui, viene da Trento... Chiara è tridentina... Possiamo scrivere un trattato dal Concilio Tridentino a Chiara tridentina... Sarebbe interessante!".

E come non ricordare, proprio qui a Trento, la grande novità che costituì fin dagli albori un movimento composto da donne e uomini, laici, sacerdoti e religiosi, giovani, bambini ed adulti, uniti tutti intorno ad una donna, e, allora, una giovane donna.

Chiara con la sua persona e la missione che porta avanti, mostra come una donna possa molto per la Chiesa, come ci sia una via cattolica, carismatica, per rispondere a quel bisogno di ruolo della donna esistente nella Chiesa.

E' stato quello del Movimento dei focolari, insieme agli altri, a evidenziare la bellezza e la ricchezza di un particolare profilo della Chiesa, quello mariano, che insieme ai profili petrino,

giovanneo e paolino, costituiva già il volto della Chiesa nascente. Questo pluralismo di profili, evidenziati dal teologo H. U. von Balthasar, deve continuare a caratterizzare la Chiesa, come il Papa stesso sottolineò a Chiara Lubich, a conclusione di un'udienza il 23 settembre 1985.

Europa

La forza innovatrice e profetica di questo profilo si è manifestata recentemente a Stoccarda in occasione della Giornata "Insieme per l'Europa".

Negli ultimi 200 anni la Chiesa pian piano si è racchiusa in un certo ghetto perché la situazione sociopolitica l'ha in certo modo emarginata. Lo Spirito Santo, già nel secolo XX, ha messo in luce la Chiesa non più per governare, né per influire, ma per servire. Lo Spirito Santo ha fatto emergere tra gli altri anche il Movimento dei focolari che si sforza di incarnare il Vangelo in tutti i settori della vita sociale, nell'ambito politico, economico, ecc.

Trovo che la nascita del Movimento dei focolari e l'idea dell'Europa unita siano due segni forti di come lo Spirito Santo agisce, di come debbano aiutarsi a vicenda.

A Stoccarda abbiamo potuto vedere come il Vangelo che si incarna nella vita civile sia indispensabile perché l'unificazione dell'Europa vada avanti, perché senza la dimensione spirituale non c'è futuro per questo processo.

L'orizzonte poi non è solo quello dell'Europa Unita.

Dall'Europa il cristianesimo si è sì diffuso in altri continenti, ma insieme ad esso si sono diffusi molti guai: due guerre europee - ad esempio - sono diventate guerre mondiali. L'Europa perciò ha un grande dovere, ha un compito: quello di portare l'unità, di portare la fraternità universale, di adoperarsi decisamente per il mondo unito.

Un grande contributo al realizzarsi di tutto ciò può venire dalla spiritualità descritta in questo libro. A p. 22 Chiara scrive: "...mi nacque in cuore la convinzione che per quella *pagina* (Gv 17,21) del Vangelo fossimo nate, per l'unità, e cioè per contribuire all'unità degli uomini con Dio e fra loro".

Questi 60 anni di vita lo testimoniano. La spinta diffusiva di questo carisma, la sua accoglienza presso migliaia e migliaia di persone di tutte le latitudini e le condizioni sociali, fanno pensare che esso corrisponda ai bisogni del nostro tempo, in grado di tessere dialoghi a tutto campo all'interno della Chiesa cattolica, tra le diverse Chiese cristiane, con fedeli delle altre grandi religioni, con persone che non fanno riferimento a una fede religiosa, con il mondo della cultura nei suoi vari ambiti.

Auguro a questo libro, che dà testimonianza di una grande speranza per la Chiesa e per il mondo intero, una larga diffusione.

Auguro sia, come lo è il *popolo* di cui parla, una risposta allo scontro di civiltà che sembra oggi vuole imporsi.

E sono felice di trovarmi oggi qui a ringraziare questo carisma, proprio alla sua sorgente.

Miloslav Vlk
Cardinale di Praga